

Storia e politica

TOGLIATTI

Le «Lezioni sul fascismo» ripubblicate a cura di Francesco M. Biscione

Come
non farsi
rimettere
nel sacco

Bruno Gravagnuolo

ROMA

Il linguaggio è legnoso, il tono didascalico, a tratti ravvivato da domande rivolte all'uditorio che fanno trapelare accenni di dialogo tra conferenziere e ascoltatori. Non doveva essere facile far lezione a un pubblico di quel tipo e in un clima del genere. A Mosca, tra il gennaio e l'aprile del 1935. Alla scuola leninista del Comintern e alla vigilia del famoso VII Congresso dell'Internazionale, destinato a mutare la politica dal Comunismo mondiale. Ma se si storicizza il clima - pieno stalinismo - e si prescinde dai riti di quel clima, ci si imbatte in un pensiero vivo, persino scintillante. Una vera bomba teorica, considerati gli anatemi fin lì prevalenti sul tema in ballo. Il tema? Il fascismo, al quale il conferenziere di cui sopra, un certo Palmiro Togliatti, dedica in quei mesi ben 15 lezioni. Ed eccole quelle 15 lezioni del 1935 (*Corso sugli avversari*, pp. 356, Euro 13) ripubblicate da Einaudi per la cura di Francesco M. Biscione, con una perizia e una completezza filologica mai riscontrata nel passato, a cominciare da quando se ne occupò nel 1970 Ernesto Ragionieri. Perché sono importanti quelle lezioni, che scandagliano il fascismo capillarmente, geneticamente, ma soprattutto creativamente per l'epoca? Presto detto. Per la prima volta il regime veniva radiografato come fenomeno moderno, originale e da non «demonizzare». E il tutto da uno dei dirigenti più prestigiosi del Comintern, appunto Togliatti. Non più dunque il fascismo come forma obbligata della reazione borghese, buon piedistallo per l'inevitabile rivoluzione proletaria e suo prodromo. Tutt'altro. Capovolgendo dottrinali convinzioni, Togliatti batte e ribatte su un tasto: il fascismo è un blocco sociale. Attorno a una frazione chiave dei gruppi sociali dominan-



Palmiro Togliatti durante una conferenza a Mosca nel 1935

ti. Innescato da ceti non dominanti - piccola borghesia, intellettuali, ceto medio - e dotato di una sua autonomia politica, in nome della quale quel blocco veniva guidato.

Di più. Quel blocco era tendenzialmente antioperaio e antipopolare, ma aveva una singolare capacità di presa. Tramite una dialettica tra «movimento e regime» in grado di inglobare anche settori delle classi subalterne, persino di promuover-

ne i rappresentanti a ceto di governo. Insomma, in quelle 15 lezioni Togliatti non solo rovesciava la politica del comunismo mondiale - dal socialfascismo ai fronti antifascisti - ma apriva una linea storiografica innovativa. A torto interamente attribuita in seguito alla famosa «revisione» di Renzo De Felice. Prova ne sia che lo stesso De Felice, quando le lezioni di Togliatti videro la luce, dichiarò che molte delle sue idee avevano avuto un